

Camera riprende il dibattito

ROMA — Sull'onda delle polemiche suscitate dall'ultima assemblea del movimento per la riforma e la sindacalizzazione della polizia, svoltasi alla Domus Pacis sabato e domenica scorsi, riprende oggi, alla commissione Interni della Camera, il dibattito sul progetto di legge di riforma elaborato dal comitato ristretto. Ci sarà una replica del presidente Memmi e poi dovrebbe cominciare l'esame articolo per articolo.

Vincenzo Balzamo, capogruppo socialista alla Camera, nega che l'assemblea della Domus Pacis, conclusasi con l'elezione degli organismi rappresentativi del sindacato, «avesse l'intenzione di scavalcare le funzioni del Parlamento». Il parlamentare socialista avanza invece il sospetto che le polemiche sollevate da repubblicani e democristiani «siano pretestuose e nascondano altri obiettivi». Secondo Balzamo «l'approvazione della legge di riforma della polizia non è più oltre dilazionabile».

Anche per Fabrizio Cicchitto, responsabile della sezione sindacale del PSI, «l'assemblea della Domus Pacis testimonia l'esistenza di una grande spinta dalla base. Contrapponendosi a questa spinta si rischia di creare uno scollamento fra istituzioni e un corpo separato proprio nel momento in cui esso si orienta verso una scelta democratica».

Da parte democristiana mentre Francesco Mazzola, responsabile per il partito dell'Ufficio diritti civili, cerca di stemperare i contrasti («L'assemblea è stata solo una riunione in linea con la circolare Cossiga dell'ottobre 1976; un atto compiuto per far pressione sui partiti») rivendicando però al parlamento la libertà di decidere sul sindacato, Michele Zolla, altro esperto del partito per questi problemi, giudica duramente l'avvenimento: «Si è costituito un organo sindacale vero e proprio al di là delle minimizzazioni verbali — ha detto —. Si tratta di una spada di Brenno, posta sulla ricerca del Parlamento per una soluzione ai vari problemi della riforma».

Sempre sull'assemblea di domenica alcuni senatori DC e i deputati Piccoli e Zolla hanno presentato interrogazioni al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno.

Le industrie della pasta in crisi

PESCARA — In crisi le tradizionali e tipiche industrie della pasta. A Pescara ottantacinque dei centodieci dipendenti del pastificio De Cecco sono stati posti in cassa integrazione.

A Perugia l'industria Buitoni ha annunciato che da lunedì 19 dicembre sarà costretta a sospendere totalmente la produzione nei comprensori di Sansepolcro e Foggia.

un figlio si trova di fronte a moltissime difficoltà e limitazioni. Da qui la necessità di approvare una nuova regolamentazione di tutta la materia. Al Senato da oggi cominceranno ad essere discusse quattro proposte, due democristiane, una degli indipendenti di sinistra e una comunista.

Le differenze tra i testi presentati non sono eccessive e non appare difficile arrivare ad una conciliazione delle divergenti tesi. Tre sono i principi che emergono con chiarezza, e che seguono una svolta nella legislazione per l'assistenza ai minori. Prevalde anzitutto una concezione «pluricentrica». Finalmente in primo piano sono posti l'interesse del bambino e il suo sistema affettivo.

Com'è noto, ora esistono tre possibilità: l'adozione «speciale» per i bambini fino agli otto anni, con la quale viene meno ogni rapporto con la famiglia di origine; il bambino più grande e in condizione di semiabbandono può usufruire dell'adozione «ordinaria», che prevede la permanenza di un legame con la famiglia di origine. Poi c'è l'affiliazione, che stabilisce un rapporto temporaneo, per poi ricondurre il bambino nell'ambito della sua famiglia.

La proposta comunista, che è stata presentata ieri alla stampa prevede, per l'adozione ordinaria, che possa essere fatta da coloro che hanno più di trenta anni e superano di almeno sedici anni l'età dell'adottando. Eccezionalmente sarà permessa l'adozione da parte di ventiseienni.

Viene meno anche il divieto di adozione per chi già abbia altri figli. Per l'adozione speciale è poi prevista la norma che estende anche alla coppia convivente da più di due anni la possibilità di adottare. Condizioni per l'adottante: maggiore età e almeno sedici anni più dell'adottato. Una novità sostanziale è l'estensione dell'adozione speciale a qualsiasi minorenni in stato di abbandono morale e privo di rapporti educativi e affettivi. Viene creato anche l'istituto dell'affidamento familiare, che già esiste in pratica, ma che non è riconosciuto giuridicamente.

Riuscirà una nuova legge a risolvere i problemi dell'infanzia in difficoltà? Chi opera nell'assistenza minorile ritiene necessaria ma non sufficiente una nuova legislazione. Per Giuseppe Salmè, giudice del tribunale dei minorenni di Roma, la situazione non ha altra via d'uscita se non un mutamento radicale della mentalità delle persone che vogliono adottare. A Roma, per esempio, sono più di mille le coppie che chiedono ogni anno di adottare un bambino. Per lo più sono spinte dal desiderio di aver un figlio che non possono avere altrimenti. Così rifiutano l'affiliazione o l'adozione ordinaria. Vogliono un neonato o al massimo un bambino che non abbia raggiunto i due anni.

le. Il più delle volte il genitore povero è «costretto» a disfarsi del figlio. Lo Stato o, meglio, gli enti locali, invece di favorire questa separazione, dovrebbero cercare di aiutare la famiglia di origine. Proprio qui è la differenza più rilevante tra il progetto comunista e quello democristiano. «In quest'ultimo il collegamento con il più vasto problema dell'assistenza esiste — ci dice Salmè — ma è ancora troppo generico».

Enzo Marzo

sindacati autonomi (UNSA), Enzo Viganò. Nei provvedimenti s'ipotizzano i reati di interesse privato in atti di ufficio e di concorso in truffa aggravata ai danni dello Stato. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Luigi Ierace ed è stata aperta in seguito a una denuncia presentata da un'altra organizzazione sindacale autonoma, la confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL).

Secondo la denuncia della CISAL, il direttore generale Ugo Semprini avrebbe inviato

Si decide la sorte del Gran Paradiso

Il pericolo di ripetere l'errore che favorì lo smembramento del parco nazionale dello Stelvio

ROMA — La commissione affari costituzionali della Camera decide oggi della sorte del nostro più antico parco nazionale, quello del Gran Paradiso; e lo fa prendendo in esame il disegno di legge sulle «norme di attuazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta», già approvato dal Senato l'ottobre scorso, in cui c'è un articolo che riguarda direttamente quel grande parco alpino (58.000 ettari, con eccezionale patrimonio faunistico, circa tremila stambecchi e seimila camosci), per oltre la metà della sua estensione compreso in territorio valdostano, mentre il resto è in provincia di Torino.

Quell'articolo è una trappola. Esso trasferisce alla valle d'Aosta le competenze in materia di difesa ambientale, sostituendo l'attuale ente autonomo con un generico consorzio tra Stato e Regione, concedendo a questa di procedere all'eventuale modifica dell'estensione del parco: il che, conoscendo la vecchia ostilità della regione verso stambecchi e camosci, significa soltanto che essa potrà dar via libera alla solita «valorizzazione» convenzionale e di rapina (lottizzazioni, strade, impianti a fune eccetera). Si assicura inoltre che l'«omogeneità» della gestione del parco verrà affidata a «intese» tra le due parti, sulla base dei «principi stabiliti da accordi internazionali», che in verità nessuno sa bene quali siano.

Approvare una norma del genere vorrebbe dire soltanto una cosa: smembramento e disintegrazione del parco, fine di ogni possibilità di tutela ambientale unitaria e coerente. È esattamente quello che è successo al parco nazionale dello Stelvio con l'approvazione del «pacchetto»: il consorzio non si è mai fatto, le intese non sono mai state avviate, col risultato che le province autonome di Trento e Bolzano fanno a gara in iniziative deleterie, dall'introduzione della caccia alla costruzione di strade «forestali» che poi servono a tutt'altri scopi.

Ci sono anche altre considerazioni da fare. Quell'articolo fa a pugni con i recenti positivi interventi del ministro della agricoltura il quale, oltre ad aver ampliato i parchi esistenti, ha anche ripristinato nel Gran Paradiso i confini originari, eliminando le assurde zone franche che a dispetto della legge istitutiva erano state introdotte per contentare gli sterminatori di animali: sono passati appena sette mesi, ed ecco che si vorrebbe spaccare il parco in due. Ancora: sono passati appena quattro mesi dal decreto N. 616 in attuazione della legge 382, col quale si è riusciti a stento ad evitare la regionalizzazione selvaggia dei nostri poveri parchi rimandando ogni questione a una legge-quadro da emanarsi entro il dicembre 1979; ed ecco che si vuole approfittare del nuovo statuto della valle d'Aosta per procedere alla regionalizzazione di fatto.

Non sono mancate in passato prese di posizione di rappresentanti di vari partiti (PSI, PRI, PR, DP, PSDI) in favore dell'integrità dei parchi nazionali: anche il consiglio regionale del Piemonte ha manifestato tutta la sua perplessità sul provvedimento in corso. È dunque necessario che i nostri parlamentari (anche dopo le brutte figure fatte con la legge sulla caccia, che ha tra l'altro suscitato l'unanime protesta dell'Accademia dei Lincei) boccino questo articolo nefasto: non è ammissibile che continuino a ridurre in briciole le poche aree protette del bel paese, che coprono appena l'uno per cento del territorio nazionale, cosa per cui siamo da sempre alla coda della gradatoria fra le nazioni civili.

Antonio Cederna